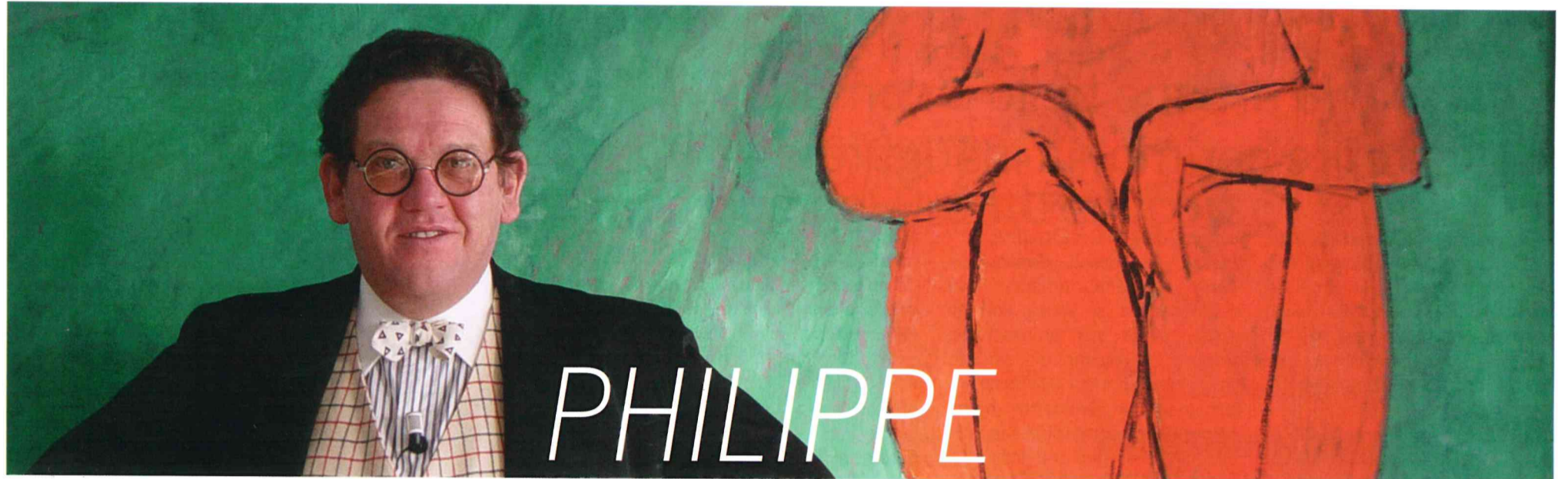


Abbiat Fidenza, la vera Emilia è qui



PHILIPPE

DAVERIO

• VISTI DA FUORI •

"Sapete cosa penso, in tutta sincerità? Che chi non ha mai visto la galaverna, non può dire di aver fatto tutto nella vita".

Un'affermazione perentoria, non c'è che dire.

Opera di un eccentrico.

Opera di un provocatore. Opera di entrambi.

Esatto, risposta corretta.

C'è lo zampino raffinato di Philippe Daverio, professore, critico d'arte, conduttore di alcune tra le più riuscite trasmissioni della tv di Stato che hanno dimostrato al grande pubblico quanto l'arte non sia una scienza esatta ma una questione di necessari punti di vista.

Ed è un punto di vista raccontare Fidenza e l'Emilia attraverso "la parabola della galaverna", fenomeno che ogni emiliano conosce (o dovrebbe conoscere) più di tutti gli altri, ingaggiata come icona "essenziale" di una terra che dietro ogni angolo nasconde un segreto, una traccia incredibile dell'ingegno, una tradizione artistica e popolare che il mondo invidia e che qui,

quasi, ci si dimentica di avere. Anzi, meglio toglierlo il "quasi".

Professore, che c'è nel futuro di Fidenza?

Fidenza e il territorio che le sta intorno hanno davanti una grande sfida: sono luoghi affascinanti, che esistono ma che vanno inventati nell'inconscio, perché meritano di essere un'opportunità per tanti che oggi, semplicemente, non vi conoscono. Un paradosso e nemmeno originale: quanti nel mondo apprezzano Giuseppe Verdi? Tutti. Quanti sanno che questa è la terra di Verdi e che il Maestro fu il primo parlamentare di Fidenza? Pochi. Quanti conoscono il culatello, che viene prodotto a una manciata di minuti d'auto da Fidenza? Allieta moltissimi palati, ve lo assicuro. E quanti lo saprebbero collocare su una

cartina geografica?

Ecco, il primo percorso da compiere è trovare pochi, pochissimi segni icastici che generino memoria. L'icona che faccia esclamare "ci siamo, questo vuol dire Fidenza".

Il passaggio è obbligato: la cultura del gusto. O no?

Absolutamente sì, ma con un dibattito. La cosa va indagata e condivisa. Buttandola sulla provocazione, potrei dire senza timore di essere smentito che maiale e nebbia sono icone. La galaverna è icona. La cultura lirica e musicale sono icone, ma da sole non bastano. Comunicare tutto questo sarà la vera impresa di Fidenza, niente affatto facile, da affrontare con piglio napoleonico.

Quindi, cosa suggerirebbe?

L'Italia ha riscoperto l'interesse per

i Festival, retaggio di una tradizione agreste. Oggi attrae l'evento totale. Purché non prescinda dai veri ingredienti: l'ironia e la capacità di stupire, provocando.

Attento ai costi, professore.

I Sindaci non navigano nell'oro.

L'armonia e la creatività ci salveranno. Sul serio. E inventare idee originali ma a basso prezzo non è difficilissimo. Si possono costruire eventi imperdibili capaci di accendere un'area molto più grande di Fidenza. E' questo che chiede il pubblico.

Crede davvero?

Abbiat Fidenza, la vera Emilia è qui! Tutto è possibile ma serve un progetto chiaro - il Festival che leghi musica e gusto - e un territorio che si mobiliti per una operazione diffusa, dal piacentino

a Brescello.

Daverio, da milanese ci dica dell'Expo 2015.

Mito o opportunità?

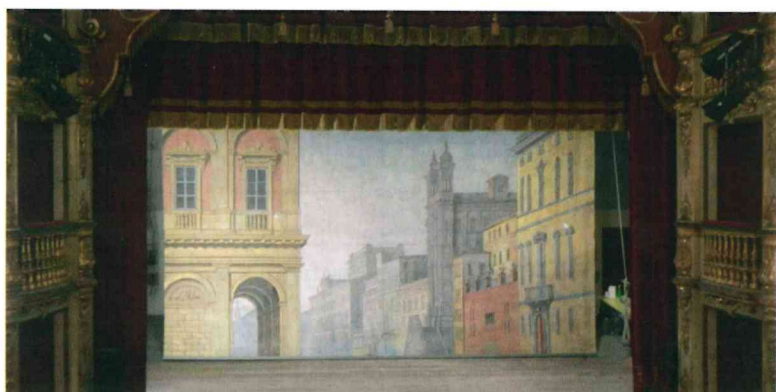
Questo territorio ha tutto: il Magnani, la Cattedrale, in pochi minuti di auto si collega a Zibello, a Busseto, a Colorno, a Parma. Deve solo giocare la carta della provocazione intelligente. Mi verrebbe da pensare al Padiglione Fidenza per l'Expo. Non a Milano... ma sul web.

Lei ha lanciato la campagna "Save Italy", svelando l'Italia che soffre la mancanza di una strategia culturale. Quell'Italia che è brand per tutto il mondo, ma non sa di esserlo.

Abbiamo a che fare con un Paese che non ha più leadership da parecchio tempo e che per questo non riesce a collocarsi anche sul mercato culturale. Da quando viviamo nella modernità della comunicazione - grosso modo gli ultimi 20 anni -, l'Italia si è chiamata fuori, perdendo treni su treni e oggi bisogna ricominciare da un lavoro pionieristico, che tutti abbiamo l'onore e l'onere di sostenere e accompagnare.

L'evento Il 9 e 10 novembre l'arredo di scena sarà il protagonista di approfondimenti e concerti per scoprirlo e valorizzarlo

Ecco il fondale restaurato Il Magnani ritrova un tesoro



Il Teatro Magnani restituisce alla città una nuova perla: un fondale dipinto dei primissimi del Novecento, interamente restaurato. Si tratta di una vera e propria rarità, un gioiello scenografico che si è conservato intatto solo in due teatri italiani: Fidenza e Parma.

Il fondale, dipinto con la tecnica della pittura a tempera, è stato realizzato dal professor Dino Mora e rappresenta uno scorcio del Palazzo Ducale di Colorno. E' ottenuto dalla cucitura di teli in canapa e da un leggero strato di imprimitura e misura 820x740 centimetri.

Il fondale si trovava in uno

stato critico di conservazione; presentava infatti tagli, lacerazioni, pieghe e deformazioni dovuti alle continue sollecitazioni cui era stato sottoposto durante il suo utilizzo. Ad aggravare l'usura della tela hanno contribuito i lunghi anni di mancato utilizzo, che hanno visto il fondale oggetto di giacenze e spostamenti che l'hanno portato a contatto con sporcizia, polvere e infiltrazioni d'acqua.

L'intervento di restauro, eseguito interamente al Teatro Magnani, ha visto: l'asportazione dei depositi di polvere dal fronte e dal retro della tela, il posizionamento di fasce di rinforzo in corrispondenza dei tagli e delle lacerazioni, l'applicazione

di fasce perimetrali di rinforzo, l'esecuzione di alcuni innesti di tela ove necessario e l'integrazione pittorica del dipinto.

L'intervento di restauro, della durata complessiva di 90 giorni, è stato eseguito dalla ditta Kriterion di Bologna, con la collaborazione del professor Piero Tranchina, sotto la direzione lavori del Servizio patrimonio del Comune di Fidenza e ha comportato un investimento complessivo di circa 30mila euro, finanziato con un contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Bicentenario Verdiano.